

V Seminario CILEA, Bordeaux 26 settembre 2001

LAS EXPECTATIVAS DEL MERCADO: NECESIDADES DE LAS PYME Y NUEVAS PERSPECTIVAS PROFESIONALES

Umberto Di Capua
Presidente di Sviluppo Italia S.p.A.

Tra i Paesi più industrializzati l'esperienza italiana presenta tre caratteristiche peculiari: l'elevato numero di imprese, la forte preponderanza di imprese di piccole e medie dimensioni e l'elevato valore aggiunto pro-capite, tipico di un Paese privo di materie prime e di un sistema industriale fondato essenzialmente sulla trasformazione. Il nostro modello di sviluppo economico, in sostanza, è basato sulla strategia flessibile e sulla diffusione di una rete di aziende di ridotte dimensioni ma di alta redditività.

In questo quadro, è a Voi tutti nota l'esperienza italiana dei "distretti industriali", o dei "sistemi di piccole e medie imprese", distretti e sistemi che rappresentano uno dei principali strumenti per la lotta alla disoccupazione in un'epoca in cui non vale più la correlazione tra (buona) crescita e (positiva) dinamica dell'occupazione. Questo modello ha rappresentato – come ci è riconosciuto a livello europeo e internazionale – una vera e propria innovazione sociale. Le nostre piccole e medie imprese, infatti, organizzate in "distretti industriali" e cioè in aree omogenee di eccellenza ed elevata competitività, sono state capaci di coniugare tre elementi non facili da mettere insieme: efficienza economica e innovazione, crescita dell'occupazione, coesione sociale.

Oggi le PMI si confrontano, al pari di tutto il mondo produttivo, con le nuove tecnologie dell'elettronica e dell'informatica, due elementi che hanno contribuito a ridurre, in molti rami di attività, la soglia critica delle quantità che può essere prodotta in modo efficiente.

Nonostante ciò – nonostante cioè il successo e l'apporto produttivo che le PMI, soprattutto quelle organizzate in "distretti", hanno rappresentato per l'Italia – la principale regola della competizione internazionale e della globalizzazione dei mercati, che è quella della costante innovazione e necessità di produrre prodotti e processi sempre migliori, ha determinato rapidamente l'esigenza di riorientare un modello che pure tanto ha contribuito allo sviluppo del nostro Paese.

E' accaduto, infatti, che proprio l'elevatissima specializzazione e competizione interna dei distretti abbiano determinato segnali di crisi, con l'esigenza di un'evoluzione e configurazione di queste aree in "distretti tecnologici": con l'avvio, cioè, di un sistema di servizi hi-tech non più vincolato al territorio, ma chiamato a raggiungere le imprese ovunque esse siano.

Lo strumento che rende possibile questa evoluzione è rappresentato dalle ICT, dalle Innovation and Communication Technologies, laddove vanno formandosi ormai vere e proprie reti di imprese che dispongono di un supporto comune e di forme di associazionismo avanzato.

Le ICT sono uno strumento unico a disposizione dei nostri Paesi per favorire la coesione territoriale, poiché consentono, indipendentemente dalla localizzazione geografica, dalla dimensione e dalla capitalizzazione stessa dell'impresa, di far competere le PMI "alla pari" con le imprese meglio attrezzate e posizionate in aree-mercato più vantaggiose. Il settore della "Net Economy", che registra un tasso di crescita annuo del 10%, è indicato da tutte le stime internazionali tra quelli a maggior potenziale di ricaduta occupazionale (qualificata) nei prossimi anni (per il 2001 è previsto in Italia un valore superiore a 1.000.000 unità, con una crescita del 3%).

Le ICT, creando cultura tecnologica nelle PMI, consentono di traghettare il “core-business” stesso dell’impresa in “rete”, ottenendo vantaggi sia diretti (maggior fatturato e maggiori economie di scala) che indiretti (maggiori informazioni) e configurandosi, proprio in virtù della strutturazione in rete, come strumento di marketing territoriale e perciò di attrazione degli investimenti.

La grande economia “in rete” e “di rete” di cui stiamo parlando ha così accelerato i processi di trasformazione, attraversando ogni angolo del tessuto economico-sociale, da spostare prepotentemente il baricentro di creazione della ricchezza dalle materie prime e dalle macchine al contenuto di sapere, all’energia dell’intelligenza.

Diversamente dalle precedenti rivoluzioni industriali quella che viviamo non ha confini né spazi geografici delimitati: un sito web non è, infatti, in America o in Francia, o in Italia, ma è “in rete”, cioè ovunque, accessibile in tempo reale e senza ostacoli. Ciò significa che la rivoluzione che ha avuto origine dalla Silicon Valley californiana è rapidamente disponibile, poiché l’accesso alle nuove tecnologie nell’era di Internet è planetaria .

Ma che cosa ha consentito la nascita della Silicon Valley? Due fattori strategici: l’Università di Stanford (e cioè un capitale umano di elevatissima formazione tecnico-scientifica e professionale) e la combinazione nuovi mezzi di comunicazione/nuovi strumenti finanziari (cioè l’apporto sistematico di capitali di rischio ai nuovi progetti). Una ricetta che deve essere mutuata anche in Italia dove il sistema della ricerca e quello delle imprese non hanno ancora trovato un meccanismo di “ricaduta” che assicuri l’applicazione industriale e i risultati della ricerca, laddove la vera innovazione è l’innovazione che proviene da quest’ultima: è far sì che la Ricerca si faccia Industria.

Non si tratta di un problema soltanto italiano: alcuni indicatori internazionali ci dicono che la vita media delle conoscenze dei lavoratori è ormai di appena tre anni e mezzo, mentre quasi l’80% delle attuali tecnologie è destinato ad essere rimpiazzato nei prossimi dieci anni. A questo rapido processo di invecchiamento che rende indispensabili nuovi cicli di formazione e nuove conoscenze, si associa la mancanza di 1,7 milioni di informatici entro il 2003: un paradosso per una Europa dove vi sono ancora 15 milioni di disoccupati! Colmare questo “buco” di formazione è perciò un obiettivo strategico italiano ed europeo.

E’ soprattutto nella “Formazione” uno dei principali nodi strategici dello sviluppo: una formazione finalizzata a promuovere realmente “sviluppo interno” nel Paese, investendo cioè sulle nostre stesse risorse e su professionalità capaci non solo di utilizzare, ma anche di produrre e gestire le tecnologie.

In questo quadro, infatti, l’ingresso in forze nella new economy passa anche attraverso il recupero di una formazione professionale di qualità, senza la quale non potrà esservi espansione della piccola e media impresa, priva di addetti che abbiano competenze per utilizzare le nuove tecnologie. Una prima riflessione da fare, al riguardo, è sulle “nuove professioni”: che sono complesse, parte di una lunga catena di mestieri diversi tra loro, complementari e che si muovono tutti sulla “frontiera della tecnologia”. Laddove l’innovazione oggi consiste in larga parte nell’uso creativo delle conoscenze applicate ai diversi campi della nostra attività.

In particolare il Terziario Avanzato è stato il settore che più di tutti è cresciuto in termini di occupazione e di produzione negli ultimi anni, dimostrandosi in grado di cogliere l’opportunità offerta dall’innovazione tecnologica e orientando in tal senso rilevanti investimenti: informatica, marketing, ricerca, formazione e ambiente si sono rivelate scelte strategiche decisive.

Essendo quella dell’innovazione tecnologica dei processi terziari una tendenza inarrestabile e irreversibile, si rende inoltre necessario bilanciare l’innovazione “di processo”, che risparmia lavoro, con l’innovazione “di prodotto”, che crea posti di lavoro: per utilizzare l’innovazione tecnologica non solo per tagliare i costi,

incrementare la produzione e migliorare la qualità, ma anche per elevare le capacità e le competenze umane. Ciò significa creare nuovi tipi di attività e quindi nuove figure professionali per compensare le perdite produttive e occupazionali delle attività superate. Significa focalizzare gli sforzi su una attenta individuazione dei nuovi bisogni di una società che muta a ritmi rapidissimi. Significa creare un ambiente consono alle esigenze connesse alle nuove attività, formando un numero adeguato di giovani e di lavoratori dismessi da altri ambiti. Nell'area del Terziario si registra, infatti, una significativa tendenza espansiva determinata soprattutto dal fatto che, nell'attuale contesto socio-economico, è l'offerta a creare la domanda.

Ciò nel senso che ulteriori incrementi nella flessibilità del lavoro non sembrano il presupposto per aumentare la competitività del sistema in direzione dell'ICT, poiché, con l'adeguamento dell'offerta di lavoro alla domanda di lavoro che cambia, la flessibilità cessa di essere presupposto dello sviluppo, per diventarne una conseguenza.

Per quanto riguarda in particolare le figure professionali legate alla Internet Economy, esse concernono figure ad elevatissima specializzazione e competenza, molto difficili da reperire sul mercato, sia per carenza numerica che per il loro elevato costo. Si stima che la dimensione dello skill shortage solo in questo comparto possa superare in Italia nel 2001 le 60 mila unità.

La ricerca di nuovo personale nell'area Internet sta peraltro assumendo delle connotazioni del tutto particolari rispetto al passato. In questo settore, infatti, si sta generando un effetto opposto a quello che avviene di solito nei mercati del lavoro. Di norma infatti sono le imprese a trainare l'offerta di lavoro. Con le professionalità Internet di profilo più elevato e più ricercate, invece, sono proprio i professionisti a scegliere l'azienda in cui prestare le proprie competenze, generando il cosiddetto fenomeno del "supply push".

In tutto questo contesto, Sviluppo Italia, in qualità di Agenzia Nazionale per l'innovazione e lo sviluppo del territorio, è fortemente impegnata nella promozione di una strategia diretta a favorire, con opportuni strumenti d'intervento, la crescita dei settori innovativi ed ad alto valore aggiunto e la diffusione dell'innovazione e delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione nei settori tradizionali, assi portanti della nostra economia. L'impegno di Sviluppo Italia a favore dell'innovazione del proprio sistema produttivo muove da due motivazioni essenziali:

- il ritardo che ancora registriamo nelle produzioni innovative laddove è proprio l'innovazione il principale fattore strategico di competizione;
- la possibilità concreta di ridurre il gap tecnologico italiano partendo da settori così innovativi – ma che ci vedono almeno in parte competitor (ICT, Biotec, Micromeccatronica) – da rendere minore la distanza con i Paesi più avanzati.

L'azione di Sviluppo Italia che ho appena descritto –volta a favorire la creazione di condizioni che assicurino lo sviluppo di una vera e moderna cultura di impresa –non può prescindere dal ruolo che i Dottori Commercialisti hanno storicamente svolto e continuano con grande impegno a svolgere sia nel contesto economico italiano che europeo e internazionale. Ciò in collaborazione con le principali Istituzioni nazionali e internazionali (pubbliche, private, centrali e periferiche) attraverso l'interazione con gli altri soggetti che operano a favore delle PMI.

E' uno sforzo comune che deve coinvolgere tutti i protagonisti dello sviluppo, soprattutto a livello territoriale, per fare emergere e sostenere le migliori vocazioni imprenditoriali locali. Indispensabile per questo percorso risulta la rete capillare di cui dispone la Vostra Categoria, unita alla consapevolezza della rilevanza del ruolo di "protagonisti nella creazione e sviluppo di imprese" che proprio i lavori di questa Conferenza stanno testimoniando.

Perché si possa realizzare nel modo migliore l'interazione tra nuove tecnologie e nuove professioni – il tema al centro della Conferenza – è però necessario indirizzare lo sforzo comune che Vi invitavo a compiere verso precisi obiettivi, al fine di determinare, a livello di sistemi–Paese, di realtà imprenditoriali ed anche di singole organizzazioni, quei presupposti che possono, a mio avviso, rappresentare degli “acceleratori di sviluppo” della Net Economy. Essi sono:

- il ruolo dei Governi e delle Istituzioni nel favorire lo sviluppo in modo coerente con quanto avviene nel più ampio contesto internazionale ed europeo (v. Documento Quadro dell'UE “eEurope”), attraverso una normativa di supporto, incentivi e finanziamenti alle imprese del settore, piani di formazione e di alfabetizzazione informatica;
- le infrastrutture ed i sistemi di trasporto, e in genere tutto il settore della logistica, dal momento che la commutazione in “bit” dell'interscambio non elimina la fisicità del trasporto dei beni;
- i sistemi bancari e finanziari, che devono consentire transazioni sicure e non onerose, veloci e puntuali;
- le tecnologie e le reti di comunicazione a supporto di un sistema che richiederà velocità, livelli di sicurezza e di affidabilità sempre più elevati;
- tutto il sistema economico e imprenditoriale, chiamato a confrontarsi con le nuove regole del mercato, grazie anche a un crescente apporto di adeguati capitali di rischio.

Consentitemi, in conclusione, di sottolineare il ruolo che in particolare l'Italia può svolgere nel quadro appena delineato.

L'Italia ha due grandi opportunità che possono facilitare la sua piena transizione verso la Net Economy: un tessuto industriale di piccole e medie imprese, spesso riunite in distretti industriali (cui accennavo all'inizio del mio intervento), e l'area del proprio Mezzogiorno.

Proprio le peculiarità primarie della Rete, infatti, e cioè le ridottissime barriere all'ingresso, l'ubiquità, la pervasività, possono rappresentare per il nostro Paese – così come per quei Paesi che ancora “soffrono” di problemi di coesione regionale interna – fattori abilitanti lo sviluppo, eliminando o riducendo gli svantaggi rappresentati dall'assenza di massa critica, dalla mancanza di infrastrutture e dalla carenza di fondi di investimento.

Grazie



Umberto Di Capua
Presidente di Sviluppo Italia S.p.A.
Presidente di ABB S.p.A.

Note biografiche

Nasce a Rotondella (Matera) il 6 ottobre 1936.

Dopo la laurea in ingegneria elettrotecnica conseguita nel **1960** all'Università di Napoli con il massimo dei voti, viene assunto in **S.G.S.** (Società Generale Semiconduttori) dove ricopre vari incarichi aziendali fino a diventare, nel **1970**, Direttore Generale della S.G.S. Francia, con sede a Parigi e stabilimenti di produzione a Rennes in Bretagna.

Nel **1973** rientra in Italia, assunto da **FIAT** a Torino con la qualifica di direttore responsabile delle partecipazioni italiane elettromeccaniche ed elettroniche.

Nel **1974** passa alla **ERCOLE MARELLI** di Sesto San Giovanni (Milano) con la qualifica di Direttore Generale, cui aggiunge dal **1976** quella di Amministratore Delegato, posizione che mantiene fino al **1980**.

Dal **1981** al **1990** è Amministratore Delegato, e successivamente anche Presidente, della **ITT Industrie Riunite S.p.A.**, consociata della multinazionale ITT, operante nel settore dei componenti automobilistici.

Nel settembre **1991** assume la carica di Amministratore Delegato della **Asea Brown Boveri S.p.A.**, holding del Gruppo ABB in Italia, del quale viene nominato anche Presidente nel giugno **1993**. ABB è presente in Italia con oltre 40 società operanti nei settori dell'ingegneria elettrica, degli impianti per i processi industriali e delle tecnologie per la difesa dell'ambiente.

Dal marzo 2000 è **Presidente di Sviluppo Italia S.p.A.**, società per la promozione e lo sviluppo imprenditoriale e dell'occupazione, con particolare riferimento alle aree svantaggiate del Mezzogiorno d'Italia. Istituita dal decreto legislativo n. 1 del 9 gennaio 1999, Sviluppo Italia raggruppa la maggior parte degli enti pubblici già operanti attivamente nel settore.

Umberto Di Capua è **membro della Giunta di Confindustria**, **membro del Consiglio Direttivo di Assolombarda**, **membro del Consiglio per le Relazioni tra Italia e Stati Uniti**. E' inoltre **membro del Comitato Consultivo dell'Istituto per i Servizi Assicurativi del Commercio Estero (SACE)**; del **Consiglio Direttivo di Diplomazia**; del **Consiglio Generale dell'Associazione fra le società italiane per azioni (ASSONIME)**.

E' stato di recente insignito dell'onorificenza di **Cavaliere del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio**, conferitagli per speciali meriti di carattere sociale.

Nel luglio 2000 ha avuto il conferimento della **Laurea *Honoris Causa* in Scienze Commerciali** da parte della **St. John's University**.

Nel settembre 2000 è stato nominato **Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Brera**. In tale veste ha anche assunto la Presidenza della **Fondazione Isola Comacina** ed è stato nominato Consigliere di Amministrazione della **Fondazione Durini**.

Il 2 giugno 2001 viene insignito dell'onorificenza di **Cavaliere del Lavoro** dal Presidente della Repubblica.

Nel luglio 2001 è stato nominato Consigliere di Amministrazione della **Banca CARIME SpA**.
